

Milano 28 settembre 2015 Conferenza Mondiale delle Donne
Note di Costanza Panella per la partecipazione alla tavola rotonda sul tema Territori in
rappresentanza delle donne di Legambiente.

Differenze che possono tornare ad avere valore.

Un esempio: il tempo delle donne

Oggi chi è disoccupato o sottoccupato ha molto tempo a disposizione, magari tempo vuoto o con poco valore economico e sociale, tempo in cui il soggetto è esposto a indebolimento e perdita di identità.

Una delle difficoltà delle donne nel lavoro fuori casa è stata quella di adattarsi ai tempi del mondo produttivo. Scansione degli orari e ritmi del lavoro hanno rappresentato una costrizione per tutti, uomini e donne, una costrizione che veniva dalle esigenze delle macchine asservite alla produzione il cui controllo competeva ai pochi che ne traevano il maggior beneficio. Questo si è esteso ai servizi dove il guadagno di chi controlla viene con troppa frequenza anche dall'illecito e dalla corruzione.

Per le donne è stata più evidente la violenza dell'adattamento a causa della loro maggiore vicinanza ai ritmi naturali per varie ragioni riconducibili ad un diverso rapporto con il corpo e in particolare alla maternità.

Per il loro naturale dedicarsi in mondo non parziale a ciò che fanno, esse hanno portato al "mercato" molto di sé, troppo, rispetto a quello che hanno avuto in cambio, con la fatica del doppio lavoro e del conseguente sdoppiamento. Forse però con un vantaggio, quello di salvare una specificità a cui non si riesce a rinunciare, ma che di questi tempi potrebbe risultare utile al necessario cambiamento. Innanzitutto nel rapporto generale con il tempo e i tempi di lavoro. Oggi l'obiettivo di un lavoro per tutti non dovrà coniugarsi con meno lavoro per ciascuno e soprattutto con un rapporto tra lavoro e tempo a favore di quest'ultimo?

Porto un'esperienza personale. Mi capita di sentire questo commento di fronte ad attività che svolgo con piacere e i cui risultati procurano benessere ad altri, come il cucinare con cura e senza spreco, il coltivare l'orto e la vigna, il lavare la lana dei cuscini e dei materassi ... "Certo, se si dovesse dare un valore monetario ...". Sono queste, o altre simili, per molti, attività che stanno nella sfera dell'hobby per la quale non si bada al rapporto fra tempo e denaro, ma fino a quando? Sempre più persone sono sensibili al rapporto fra tempo (di lavoro, ma non solo) e salute, per esempio.

Un altro rapporto su cui riflettere è quello fra tempo e ambiente.

Laura Conti ci ha spiegato molto bene nel libro *"La fotosintesi e la sua storia"* come la guerra dell'uomo alla fotosintesi e ai suoi prodotti, scatenata 10.000 anni fa e condotta con crescente aggressività, possa, attraverso l'incremento dell'anidride carbonica e il conseguente aumento dell'"effetto serra", modificare il clima del pianeta.

«Dobbiamo evitare in tutti i modi di giungere ad un punto di non ritorno: spetta a noi, oggi, difendere la vita sul pianeta Terra e l'unico modo che abbiamo è quello di porre fine a questa insensata guerra alla fotosintesi e ai suoi prodotti, attuando misure efficaci di risparmio energetico e trovando il modo di utilizzare l'energia solare senza aggredire il sistema vivente e senza interferire con le sue attività.» Lei scriveva questo poco meno di 30 anni fa. Purtroppo questa guerra ha avuto un'accelerazione oltre ogni ragionevole misura negli ultimi decenni. E ancora non si vedono, a livello mondiale, segni evidenti di un'inversione di rotta.

La rivoluzione auspicata da Laura Conti e' però oggi in atto, anche se insufficiente a livello mondiale, dalla produzione energetica che vede vincere le rinnovabili e volgere alla fine l'era fossile nonostante la predominanza della sua lobby, esempi simili si possono fare sul ciclo dei rifiuti, sulla trasformazione dell'agricoltura chimica a favore del biologico, sull'attenzione a nuovi stili di vita, che pongono fine a una diffusa mentalità di sviluppo illimitato, complice anche una crisi economica sistemica che sta riaprendo a pratiche di comunità e relazioni oggi analizzate nel filone della sharing

economy.

Siamo dunque in un'epoca interessante di transizione che potrebbe determinare un cambiamento di paradigma da una cultura patriarcale, determinista e riduzionista a una che tiene in equilibrio le relazioni ecosistemiche.

A questo proposito cito interessanti note di *Vandana Shiva* da uno dei suoi editoriali su *La Nuova Ecologia*: «È fondamentale per gli uomini la conoscenza della biodiversità, della vita dei semi, del suolo e delle diverse stagioni. Nell'agricoltura intensiva la conoscenza dei sistemi viventi è assente, il suolo è considerato un contenitore vuoto da riempire con fertilizzanti sintetici, le piante sono viste come macchine che seguono un input. Questo complesso di conoscenze come l'interazione, l'organizzazione e il rinnovamento del suolo, che prima appartenevano solo agli agricoltori, è ora confermato dagli scienziati ecologici. L'approccio scientifico alla produzione di alimenti non è l'agricoltura industriale ma l'agroecologia. È ormai appurato che il seme ha una sua intelligenza: si riproduce, si moltiplica, si organizza, si evolve costantemente. Gli agricoltori, specialmente le donne, hanno unito la loro intelligenza con quella del seme, e attraverso la coltivazione hanno addomesticato piante selvatiche, portandole a sviluppare un adattamento a climi e culture diverse, migliorato la nutrizione e il gusto, aumentato la resilienza. I semi sono stati migliorati sempre sulla base di criteri ecologici e sociali, non economici: da questo non si genera miglioramento. Le argomentazioni a sostegno del controllo dei semi da parte dei sistemi alimentari si basano sempre sul "miglioramento" dei semi, ma ciò che non dicono è che i semi industriali sono soltanto "migliorati" nel contesto di una maggior dipendenza da sostanze chimiche e di un maggiore controllo da parte delle multinazionali. Da qui agli ogm il passo è breve. L'ingegneria genetica ridefinisce il seme come invenzione aziendale per rivendicare brevetti e raccogliere royalty.»

Attendiamo ora con qualche speranza la Convention sul clima che si terrà a Parigi dal 30 novembre all'11 dicembre. Il 7 maggio 50 associazioni hanno creato una coalizione italiana "Parigi 2015: mobilitiamoci per il clima" con l'obiettivo di raggiungere la massima sensibilizzazione ai cambiamenti climatici, sollecitare le azioni, come favorire la conversione del modello agricolo verso il biologico valorizzando il contributo dell'agricoltura alla riduzione delle emissioni, contrastare il programma governativo delle trivellazioni, sviluppare nell'industria un modello produttivo che acceleri la transizione energetica in corso.

Ecco allora di nuovo il tempo in due direzioni: l'accelerazione delle decisioni e delle azioni che possono portare ad una riduzione delle emissioni cioè del consumo della fotosintesi di ieri che poi ostacola quella di oggi.

Perché questo cambiamento in atto dal basso procede così lentamente al livello dei decisori politici? Perché l'evoluzione delle conoscenze e delle tecnologie non va di pari passo con l'evolversi delle misure dei governi?

Nel gap tra i progressi scientifici e tecnologici e la loro applicazione alle politiche e alle pratiche economiche e produttive le donne possono inserirsi con l'elaborazione di un modello mentale ed esistenziale che s'incontri con le prime per tradurle nel comune e quotidiano sentire, dando strumenti e respiro a quel senso del tempo-lavoro che è il più vicino al tempo richiesto dalla cura dei corpi, dei sentimenti, dei legami.

Ci sono luoghi dove questo modo di rapportarsi al tempo ha ancora un riconoscimento sociale e può, paradossalmente, perché si tratta di aree periferiche e disagiate, trovare un valore economico. Ad esempio i luoghi della montagna. Dove la terra indica la strada da percorrere per soddisfare i bisogni essenziali. Nel paese di montagna dove ho passato le mie vacanze di bambina e ragazza con le numerose prozie, ora dei giovani provano a coltivare il grano saraceno cogliendo l'occasione di un'azione finanziata, e così sottraggono al bosco disordinato i declivi che io ricordo coltivati a segale, orzo e campi di patate solcati dalle file di alti fagioli.

Tra gli Ambasciatori del Territorio che mercoledì 30 settembre, presso il padiglione Biodiversità a Expo Milano, terranno il loro primo incontro nazionale, c'è l'Azienda Agricola Cicchetti che riprende la tradizione locale di un piccolo comune montano dove si è tramandato, da padre in figlio, l'uso della coltivazione del farro. Questa azienda è tra i maggiori produttori di farro, utilizzando da sempre metodi di coltivazione biologica. Sorge nella verde e rigogliosa vallata di Monteleone di Spoleto dove vengono prodotti ogni anno 800 quintali di prodotti ed esportati in Italia e all'estero.

Ho portato i nipotini lassù quest'estate per non disperdere ogni cosa, a cominciare dal piacere che ho tratto fin da bambina in eguale misura dalla lettura proposta dalla mamma maestra e dal seguire la nonna e le zie nello splendido orto dietro la chiesa, nei prati a raccogliere il fieno, nei campi a sarchiare, al pascolo con le mucche.

So che oggi i bisogni da soddisfare e le minacce da cui difendersi sono cambiate e richiedono altre risorse, ma, se è vero che abbiamo troppo accelerato nel consumare, come possiamo rallentare se non anche ritornando sui nostri passi per recuperare qualcosa di quello che abbiamo trascurato o abbandonato troppo in fretta?

La storia della Società Agricola di Platischis – Taipana (UD) ha inizio nel 2011 quando i soci decisero di prendersi cura di un meleto abbandonato da tempo. Le piante erano prostrate fin quasi a terra e sommerse dalla vegetazione spontanea. Ciò che viene in seguito a quel grande lavoro è la produzione di un ottimo succo e sidro frizzate di mela e l'offerta di turismo rurale in un ex-latteria completamente ristrutturata.

Realtà produttive di collina o di montagna si trovano fra gli Ambasciatori del Territorio. Essi sono agricoltori e artigiani trasformati che, insieme a cibo sano, offrono bellezza del paesaggio, suoli fertili e stabili, sapori e saperi unici, perché producono nel rispetto del patrimonio ambientale, sociale e culturale dei territori, offrendo una opportunità di sviluppo sostenibile a tutta la comunità locale.

L'azienda Agricola Zore, Taipana (Ud) alleva circa 80 capre della razza Camosciata delle Alpi. Il latte viene trasformato in modo artigianale nel caseificio aziendale a cui è annesso un accogliente punto vendita. I formaggi e latticini Zore non contengono né additivi né conservanti. L'azienda si è dotata di un impianto fotovoltaico e di due cisterne interrate per il recupero dell'acqua piovana; ha creato tre posti di lavoro in un territorio montano svantaggiato caratterizzato da forte spopolamento.

L'Azienda Bruni, Nepi conduce da decenni un allevamento bovino ai piedi dei Monti Cimini con un caseificio aziendale che produce latte di alta qualità col marchio "latte di Nepi", panna e yogurt. Già dal 2009 ha realizzato un impianto a biogas che costituisce, insieme al suo gemello della vicina Azienda Palombini, le prime realizzazioni nel Lazio di filiera biogas in ambito prettamente agrozootecnico. E' stato premiato al Bioenergy 2015 come impianto virtuoso con utilizzo prevalente di prodotti aziendali in una logica di ciclo chiuso, integrazione con sottoprodotti locali, uso efficiente del calore per le attività del caseificio aziendale.

Nell'Azienda vinicola Marco Carpineti, Cori stata introdotta da qualche anno la vendemmia senza mezzi agricoli meccanici, scegliendo invece di utilizzare cavalli.

Nel Consorzio Pecora Zerasca - Zeri (Ms) in montagna, al confine tra Lunigiana e Liguria, un gruppo di piccoli allevatori ha recuperato un animale molto apprezzato, l'agnello di Zeri, opponendosi all'abbandono di un territorio e delle sue tradizioni, pur tra le mille difficoltà della lontananza geografica e della carenza di strutture e servizi.

L'Azienda Agricola Antonio Bachetoni è situata tra le colline a nord di Spoleto La caratteristica collinare del territorio permette lo sviluppo di un allevamento di 500 capi di razza chianina IGP tenuti al pascolo da maggio a ottobre, mentre nei mesi restanti l'alimentazione è costituita da foraggi aziendali. Il luogo e l'altitudine favoriscono da sempre la produzione di olio e dell'allevamento del bestiame, applicando facilmente in tutta l'Azienda le metodologie

dell'agricoltura biologica.

L'Associazione Produttori Patata di Rotzo (Vicenza) da anni lavora per la promozione per la pataticoltura nel più piccolo dei comuni dell'Altopiano di Asiago, difendendo l'agricoltura di montagna e valorizzando un prodotto qualitativamente speciale e unico dal punto di vista organolettico, capace di mantenere viva l'agricoltura in un contesto difficile come quello montano.

Troviamo anche le donne tra le conduttrici di queste aziende agricoli, per esempio in Lombardia:

Cascina Isola Maria di Renata Lovati che nel 2009 decide di affrontare la sfida della conversione al biologico. Alleva bestiame, coltiva cereali, produce formaggi e yogurt in una fasce di territorio periurbana. Un importante presidio agricolo di fronte all'eccessiva urbanizzazione e al devastante consumo di suolo.

Quella dell'Azienda Agricola Terre di Lomellina è la storia di una donna coraggiosa, Rosalia Caimo Duc che per prima nella sua famiglia ha deciso di dedicarsi alla coltivazione di prodotti da agricoltura biodinamica. Laureata in scienze agrarie all'università di Milano ha costruito tutto da sola. L'Azienda si estende per 80 ettari in cui si pratica prevalentemente la coltivazione del riso ma non solo. Ci sono anche grano, farro, orzo, girasole, soia, colza, fagiolo borlotto, grano saraceno e granturco in un piano poliennale di rotazione delle colture.

in Puglia:

Maria Desiante, Gravina in Puglia (Ba). Coltiva grano duro biologico, orzo, avena, legumi e cereali tradizionali, tra cui la varietà Senatore Cappelli. Nel 2005 non ancora trentenne prende in mano l'azienda di famiglia e fa una scelta etica e sostenibile, avviando il processo di conversione di tutti i suoi terreni al biologico.

in Sicilia:

A Chiaromonte Gulfi (RG)c'è il Molino Soprano di Giannone Rosaria

Da sempre alimentato con le acque della Sorgente Acque Cifali, la macinazione a pietra del grano nel molino Soprano dona al prodotto caratteristiche sensoriali e organolettiche uniche.

in Toscana:

Giuliana Giuliani – Prato - veterinaria e allevatrice, coltiva una varietà tradizionale di grano, il Verna, e coordina il progetto di recupero di una razza bovina tradizionale promossa dall'Associazione Parco Agricolo di Prato, la Calvana, nel rispetto del benessere animale.

c'è anche un Parco

Gianfranco Ciola, presidente parco delle Dune (BR). Pomodoro regina e Olio degli olivi secolari del Parco delle Dune (BR). L'azione di un Parco e delle scuole ha permesso di ridare un valore alla produzione degli splendidi olivi secolari di questo territorio. Insieme il rilancio di un eccellente pomodoro, adatto ai climi salini costieri e coltivabile in asciutto.

e un'associazione di coltivatori

Associazione coltivatori di grani antichi a Bagno a Ripoli. L'associazione, costituita a marzo 2015, raduna 7 aziende. L'obiettivo comune è coltivare parte dei terreni a disposizione con varietà tradizionali di grano, Senatore Cappelli, Verna, Gentil Rosso, Abbondanza. Finora sono stati seminati 20 ettari allo scopo di approdare, con questi grani d'eccellenza, nelle mense scolastiche.

e una di pescatori

Pescatori del Trasimeno. I pescatori del Trasimeno sono i veri custodi dei segreti di questo particolare scrigno naturalistico. Quella di San Feliciano, costituita nel 1928 è prima tra le cooperative di pescatori del lago Trasimeno e opera con una pescheria ed un laboratorio per la lavorazione del pesce. Dopo anni di crisi idrica del Lago Trasimeno e conseguentemente anche della pesca e della pescosità del lago, oggi è ritornata ad essere una attività economica importante con circa 60 pescatori di cui molti giovani.

un'occasione per le persone svantaggiate:

Nell'Azienda P. Massignan di Brendola - Fattoria Didattica - fin dalla fondazione, dal giugno 2013 tutti e sette gli ettari di colture sono in fase di conversione al sistema di produzione biologico. L'azienda è fattoria sociale e impiega per le sua attività persone svantaggiate, in collaborazione con la Ulss.

La cura della terra, delle piante, degli animali, del cibo, della salute, delle persone in difficoltà: sono il campo d'elezione delle donne. Solo che, dandosi reciprocamente valore e fiducia, riescano a portare fuori di casa le loro capacità, il loro desiderio e a farlo lavorare per un cambiamento possibile.

In proposito voglio citare un passo dall'articolo "Rinominare la terra" di Maria Vittoria Vittori pubblicato sulla rivista *Legendaria*, nov 2013, numero dedicato al convegno nazionale della Sil (Società italiana delle letterate) a L'Aquila che ha scelto come argomento della sua tre giorni di incontri, reading, spettacoli "Terra e parole. Donne riscrivono paesaggi violati".

«Radicato nelle profondità del mito, il rapporto tra le donne e la terra è uno di quei legami che, apparentemente diretti e naturali, si alimentano di complessità. Da sempre associata alla terra nelle antichissime quanto frastagliate articolazioni del culto della Grande Dea, la donna ha rivestito, nella vita quotidiana e nell'immaginario collettivo, una funzione di tutela di quelle pratiche che maggiormente ancorano alla terra, quali la cura di una dimora e di un ambiente, la gestione delle risorse familiari e delle reti relazionali. Una posizione ambivalente, la sua, al tempo stesso di grande forza-intesa in senso primigenio, sorgivo-e insieme di debolezza in società governate da ben altre logiche; e soprattutto una funzione di valore etico troppe volte banalizzata, misconosciuta o peggio svalutata: finché non vi si è posata sopra, per illuminarla anche nei suoi lati meno visibili, l'attenzione della donna stessa. E' stato il pensiero delle donne ad estrarre l'etica della cura dalla nicchia domestica e a riposizionarla all'interno di una diversa impostazione di pratiche relazionali, sociali e politiche e nell'ambito di un rinnovato rapporto con il mondo.»

.